



Verso una politica del cibo nella città di Padova. Note e riflessioni da una ricerca

di Gianni Belloni e Chiara Spadaro

Tra l'inverno 2022 e la primavera 2023, in seguito a un protocollo d'intesa siglato tra il Comune e l'Università di Padova, si è svolta la ricerca intitolata "Azioni preliminari all'avvio di una politica del cibo nel Comune di Padova". È così stata realizzata una prima mappatura dei soggetti che in città si occupano di politiche del cibo sostenibile; si è quantificata la capacità di contenimento dello spreco alimentare da parte di questi attori, e sono state identificate delle proposte concrete da rivolgere all'amministrazione sul tema. L'indagine sugli sprechi è stata poi estesa anche alla grande distribuzione. L'articolo racconta i risultati della ricerca, che pongono le basi per l'avvio di una politica alimentare, proprio mentre il Comune di Padova sta istituendo un gruppo di lavoro intersettoriale per la redazione di un Piano del cibo.

Between the winter of 2022 and the spring of 2023, following a memorandum of understanding signed between the City and the University of Padua, research entitled "Preliminary Actions to a Food Policy in the City of Padua" was carried out. Thus, an initial mapping of the actors involved in sustainable food policies in the city was carried out; the capacity of these actors to curb food waste was quantified, and concrete proposals to the administration on this issue were identified. The waste survey was then extended to include large retailers. The article recounts the results of the research, which lay the groundwork for the launch of a food policy, just as the City of Padua is establishing an intersectoral working group to draft a Food Plan.

Parole Chiave/keywords Padova/Padua; Piano del cibo/food plan; spreco alimentare/food waste; società civile/civil society; Gdo/large-scale retailers

1. Introduzione

Lo svolgimento della ricerca intitolata "Azioni preliminari all'avvio di una politica del cibo nel Comune di Padova" si è reso possibile grazie a un protocollo d'intesa siglato tra il Comune e l'Università di Padova, in cui sono tracciati gli obiettivi del lavoro che ha preso avvio nel maggio 2022, per concludersi a marzo 2023. Tra questi, il primo è stato tracciare una

mappatura dei "soggetti attivi nel territorio del Comune di Padova che si occupano di politiche del cibo sostenibile" – come si legge nel protocollo

d'intesa –, e dare loro voce, identificando proposte concrete da rivolgere all'amministrazione cittadina sul tema. Un secondo obiettivo è stato la quantificazione "reale e potenziale" della "capacità di contenimento dello spreco" da parte degli stessi attori locali dell'economia solidale; infine, si

è deciso di estendere tale indagine conoscitiva sugli sprechi anche alla grande distribuzione patavina. Una varietà di obiettivi che, come vedremo, ha richiesto la pianificazione di una serie diversificata di azioni.

Il tema dello spreco alimentare come generatore dell'analisi delle azioni preliminari all'avvio di una politica del cibo a Padova è stato identificato in particolare dall'amministrazione comunale. Rappresentava una delle possibili scelte poiché, come è stato osservato, l'assenza di una vera e propria codificazione amministrativa delle politiche alimentari urbane – a differenza di altre politiche locali, come i rifiuti o l'acqua – ha generato una moltitudine di pratiche su temi diversi, quali ad esempio l'accessibilità al cibo di qualità (Mazzocchi, 2020), la sensibilizzazione verso un'alimentazione sana (report del Tavolo Nazionale Sistemi Alimentari, 2023), il sostegno alla produzione agricola nel *continuum* urbano-rurale (Magarini *et al.*, 2017). Tra questi, il tema dello spreco si caratterizza come un problema di *policy* che riguarda differenti attori e livelli decisionali, e per cui le politiche locali possono intervenire seguendo le differenti fasi della filiera del cibo in cui questi sprechi si registrano (Righettini, 2019). D'altronde, attorno al tema dello spreco alimentare, come emerge ampiamente dal nostro lavoro, a Padova si è densificata in questi ultimi anni una moltitudine di pratiche sociali, ed è emersa una diffusa sensibilità che sarebbe bene mettere a frutto in termini di politiche integrate. Allo stesso tempo, tali pratiche e sensibilità spesso arricchiscono il significato di spreco alimentare in quanto sintomo di una più profonda insostenibilità dell'attuale sistema

alimentare globale (Holt Giménez *et al.*, 2010; McKeon, 2015; Patel and Moore, 2018).

Aldilà del tema dello spreco, la ricerca ha rappresentato anche il primo tentativo organico di condividere con diversi attori territoriali e politici la necessità e la possibilità di una politica alimentare cittadina. Anche se diversi aspetti di una possibile *food policy* avevano già fatto irruzione nella discussione pubblica a Padova, come vedremo, l'idea di una visione olistica di una politica dedicata al cibo ha rappresentato una novità per molti dei soggetti interpellati. Potremmo dire che uno degli obiettivi impliciti della ricerca sia stato proprio quello di introdurre questo tema tra i diversi attori territoriali, e di promuovere una riflessione condivisa. Se, infatti, le politiche urbane del cibo sono ampiamente trattate dalla letteratura scientifica così come nelle pratiche della società civile (anche padovana), non sono ancora divenute, come già accennato, una materia istituzionale codificata e riconoscibile. Per introdurre il tema con gli attori con cui abbiamo interloquito e condiviso il percorso di ricerca, abbiamo proposto di pensare a una *food policy* cittadina quale occasione per sottrarre al mercato il monopolio nella regolazione del sistema di approvvigionamento del cibo, e per superare una visione della città come organismo scisso dai luoghi della produzione e deresponsabilizzato nei confronti degli equilibri ecosistemici. Il superamento di questa visione implica la riconsiderazione del cibo come tema politico urbano, così come l'energia, l'acqua o i trasporti (Dansero *et al.*, 2019; Dansero e Nicolarea, 2016). Non sempre però la

condivisione di questo orizzonte di significato ha coinciso con l'identificazione di una possibile strategia per il suo raggiungimento.

D'altronde, una caratteristica fondamentale e comune a molte esperienze di questo tipo è proprio il coinvolgimento della cittadinanza, sia nell'elaborazione delle strategie sia nella loro attuazione. Ed è in questa direzione che ci siamo mossi per immaginare, insieme ai nostri interlocutori, la creazione di un "forum" che possa configurarsi come un *Food Policy Council* (Deakin et al., 2016; Forno e Maurano, 2016): un tavolo di lavoro e discussione tra attivisti/e, produttrici e produttori, distributori e recuperanti coinvolti/e a vario titolo nella filiera agroalimentare locale. Obiettivo del forum sarebbe "mettere a sistema" le pratiche più sostenibili e rapportarsi con l'amministrazione cittadina per condividere e sostenere azioni riguardanti la salubrità del cibo, l'attenzione all'ambiente, l'educazione alimentare, il supporto all'economia locale connessa alle produzioni agroalimentari. D'altronde, il campo di costituzione delle politiche è tutto da pensare – non è predeterminato e definito nelle sue procedure –, e richiede una dose importante di immaginazione, anche istituzionale. La proposta è stata quella di mettere in luce la dimensione creativa della società civile, per introdurre innovazioni nella sfera istituzionale (Magatti, 2005; McKeon, 2021). Nel metterla in pratica, come vedremo, è emersa una differenza di linguaggi, culture e pratiche che richiede la messa a punto di un progetto inclusivo, e allo stesso tempo flessibile nelle modalità di coinvolgimento e attivazione, con un investimento importante in termini di energie e risorse.

2. Il contesto sociale

La ricerca si è svolta in un contesto sociale cittadino che ha visto emergere, in questi ultimi anni, alcuni temi ineludibili in relazione alla costruzione di una politica del cibo, e che hanno caratterizzato in parte anche il nostro lavoro. Sono elementi del dibattito pubblico padovano che hanno fatto sì che il cibo diventasse portatore e rivelatore di possibili politiche urbane. In particolare, nel presente contributo ci soffermiamo su due: l'emergere dell'agrosistema e la povertà alimentare.

2.1 L'agrosistema

In questi dieci anni l'agricoltura ha riconquistato un posto importante nel discorso pubblico a livello mondiale e anche nella città di Padova (Lies, 2022): diversi segnali sembrano testimoniare all'interno di un cambiamento complessivo nella percezione degli spazi in città. Un cambiamento nel modo diffuso di guardare agli spazi non edificati non più visti come spazi del "non ancora" – "edificato", "sviluppati", "valorizzati" –, ma come luogo nuovo, potenziale riserva di nuove funzioni – ricreative, creative, di produzione di cibo – e di nuove relazioni. Gli orti dentro la città consolidata, le *enclave* coltivati nelle frange periurbane, le campagne intermittenti in mezzo alle urbanizzazioni discontinue sono visti sempre meno come oggetti imbarazzanti o vuoti da riempire, e sempre più come preziose risorse di spazio da (ri)coltivare (Ferrario et al., 2019). Questa trasformazione nelle

percezioni tende a indebolire ulteriormente la tradizionale partizione tra città e campagna, dove entrambe risultano avviluppate da un lato dall'avanzata dello *sprawl* e dall'invasione dell'edificato negli spazi dedicati alla coltivazione, e dall'altra dalla ricerca da parte dei cittadini di dimensioni agresti e di un riavvicinamento agli ambiti di produzione del cibo (Dansero *et al.*, 2017).

Fino a poco tempo fa, la condizione ibrida che osserviamo in tante parti del Veneto centrale, con una mescolanza estrema tra spazi urbanizzati (residenziali e produttivi) e spazi coltivati, è stata interpretata come disordine insediativo frutto di cattive, o assenti, politiche urbanistiche – una sorta di modernità non compiuta –; oggi, invece, possiamo scorgere tra le maglie di questa ibridità, in particolari condizioni, delle opportunità verso nuove vie dello sviluppo (Ferrario *et al.*, 2019). Si tratta, ad esempio, delle proposte degli Alternative Food Networks (AFNs), la vasta gamma di piccoli o grandi sistemi di approvvigionamento di cibo alternativi a quello agro-industriale che hanno messo al centro della loro azione il rapporto più stretto tra produttori e consumatori facilitato, tra le altre cose, dalla prossimità spaziale (Forno e Maurano, 2016). Realtà che, come vedremo, vedono un'importante affermazione a Padova. E se una delle condizioni per la loro affermazione è appunto la prossimità spaziale, il contesto veneto – caratterizzato dall'estrema mescolanza tra spazi urbanizzati e coltivati – sembra il luogo ideale dove farli fiorire. Ed è così che è proprio tra i territori apparentemente più inospitali per una riconversione ecologica, come la cementificata pianura veneta (Turri, 2000) potrebbero crearsi le condizioni per una riterritorializzazione del sistema del cibo attraverso

nuove politiche attive di valorizzazione dello spazio coltivato e nuove forme di produzione agricola più sostenibili dal punto di vista economico, ecologico e della salute alimentare.

D'altronde, le politiche e le dinamiche riguardanti il cibo sono caratterizzate dalla multiscalarità; evidenti e decisivi sono, in questo senso, i condizionamenti di politiche, regolazioni ed economie esogene rispetto al contesto locale, e tra questi va annoverata l'impressionante diffusione negli ultimi anni dei punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata (GDO). A questo proposito, assume un'importanza simbolica ed immediatamente connessa alle politiche del cibo il conflitto innescato dal previsto insediamento, approvato in prima istanza dall'amministrazione patavina,¹⁷ di un magazzino della GDO in un'area agricola prevista come Parco agro paesaggistico metropolitano dal Piano del Verde recentemente approvato dallo stesso Comune. In questo senso, sono ancora aperte diverse questioni che andranno affrontate per arrivare a una maggiore integrazione tra pratiche del cibo e politiche urbane, soprattutto in tema di gestione del territorio.

2.2 L'emergere della povertà alimentare

L'altro tema emerso dalla ricerca condotta è quello della povertà alimentare. Il *lockdown* dovuto alla pandemia da Covid-19, infatti, ha imposto la riconsiderazione delle modalità di funzionamento della macchina metabolica della città, l'automatismo dei canali di

¹⁷ La pratica è la numero 2021/09958, nella variante al Piano degli Interventi del Comune di Padova.

approvvigionamento, ma ha anche reso visibile una fascia di popolazione che per motivazioni diverse – povertà economica, povertà di relazioni, mancanza di autonomia – ha difficoltà nell’accedere al cibo. Lo svelamento di questa situazione ha portato a una forte mobilitazione di gruppi – inizialmente coordinati dal Centro di Servizio per il volontariato (Csv) di Padova – che si sono attivati nella “recupera”, cioè nella redistribuzione di cibo in eccedenza recuperato in particolare al Mercato AgroAlimentare di Padova (MAAP) e consegnato nei luoghi di maggiore concentrazione di popolazione fragile. In questo senso, l’attivismo nel contrasto alla povertà alimentare ha funzionato da lente rilevatrice di diseguaglianze sociali rimaste ancora nascoste in città, e nello stesso tempo ha segnalato la necessità di uno sforzo più complessivo nel monitorare il fenomeno e nel mettere a punto azioni continuative.

Sappiamo che la pratica di redistribuzione delle eccedenze, soprattutto in ambito anglosassone, ha incontrato importanti critiche legate alla loro caratterizzazione come soluzioni di emergenza, senza affrontare i nodi strutturali della povertà alimentare e anzi, in alcuni casi depoliticizzando, attraverso azioni caritatevoli, le profonde ingiustizie che attraversano le nostre società (Quaglia e Toldo, 2019). La nostra ricerca ha potuto registrare da parte degli operatori altre perplessità legate, ad esempio, allo stigma che colpisce le persone che accedono alla distribuzione di cibo eccedente le dinamiche di mercato. Dalle organizzazioni che a Padova affrontano quotidianamente il tema multidimensionale della povertà – come Caritas e Cucine Popolari –, è emersa una certa diffidenza nella pratica della redistribuzione del cibo

di scarto come antidoto alla povertà alimentare. La pratica non è respinta del tutto, ma dagli operatori viene sottolineato come la redistribuzione debba essere accompagnata da dinamiche relazionali che assicurino dignità e sostegno alle persone fragili. Il tema riporta la necessità di trattare il cibo e la sua redistribuzione come “pre-testo” per riaffermare i legami sociali e riparare le ingiustizie pregresse, evitando scorciatoie ingegneristiche o di tipo logistico. Per altro, la questione dell’accesso al cibo, e in particolare al cibo di qualità, sta anche riguardando le reti del commercio alternativo alle prese con la contrazione di reddito da parte della classe media. Risulta così evidente come i risvolti sociali di una possibile *food policy* andranno affrontati con strumenti propri dell’intervento sociale, rifuggendo da meccanismi ingegneristici e meramente logistici.

3. Il contesto politico istituzionale

Anche dal punto di vista politico istituzionale sono da segnalare alcuni elementi emersi tra la fine del 2022 e la prima metà del 2023, potenzialmente utili per la configurazione di una politica del cibo organica. Tali aspetti hanno portato, proprio mentre concludiamo questo articolo, alla costituzione nell’estate 2023 di un gruppo di lavoro intersettoriale per “individuare le azioni da includere nel Piano del Cibo”. Questo importante risultato si inserisce nella strategia del Piano d’azione per l’energia sostenibile e il clima (Paesc)¹⁸ e del Climate City

¹⁸ Si veda la pagina:

<https://padovanet.it/informazione/il-piano-d-azione-l-energia-sostenibile-ed-il-clima-di-padova-paesc>

Contract,¹⁹ essendo Padova una delle 100 città europee – chiamate “100 Mission Cities” – impegnate nel raggiungere l’obiettivo di ridurre a zero le emissioni climalteranti entro il 2030. La realizzazione di una politica alimentare sembra quindi essere considerata nell’ottica del contrasto alla crisi climatica: nella comunicazione istituzionale dell’iniziativa è citato il dato dell’apporto del consumo di cibo nelle emissioni di gas serra all’interno delle città.

Ma c’è anche un altro tema che ha fatto capolino nel discorso istituzionale negli ultimi anni e che potrebbe connotare una possibile *food policy* patavina: l’agricoltura urbana. Annotiamo infatti come, sul piano amministrativo, si siano prese alcune importanti decisioni, come la creazione di una specifica delega alla “agricoltura urbana” nell’amministrazione 2017-2022, guidata dal Sindaco Sergio Giordani (scelta poi confermata anche dall’amministrazione successiva). Pensiamo anche alla predisposizione e approvazione nel 2022 di un Piano del Verde all’interno del quale è definito, attraverso l’identificazione di un piano *ad hoc*, lo sviluppo di un’agricoltura metropolitana multifunzionale, sostenibile e innovativa, che riconosce il ruolo dell’agricoltura urbana e periurbana come centrale nello sviluppo sostenibile del territorio, sia da un punto di vista urbanistico che economico. Un altro percorso ancora è quello dedicato alla realizzazione del Parco agro paesaggistico del Basso Isonzo, a sud-ovest della città,

¹⁹ Su questo documento il Comune ha stretto nel giugno 2023 un partenariato con l’Università di Padova. Si veda la pagina: <https://www.unipd.it/news/protocollo-dintesa-comune-universit-padova-realizzazione-climate-city-contract>

anche grazie alla spinta di una forte e costante mobilitazione popolare sulla tutela e valorizzazione dell’area.

4. Il percorso di ricerca

Come anticipato, la prima fase del percorso di ricerca, condotta da Gianni Belloni e avviata tra maggio e giugno 2022, ha riguardato la mappatura dei soggetti che a livello locale si occupano di cultura e politica del cibo, o che svolgono un’attività commerciale in qualità di soggetti dell’economia prossimità ed ecosolidale – storicamente molto vivaci a Padova.²⁰ Successivamente, c’è stata la somministrazione di un questionario e la raccolta e l’analisi dei dati emersi.

Sono state censite circa 50 realtà culturali e commerciali a cui, tra la fine di agosto e la fine di ottobre 2022, sono stati somministrati due questionari: uno per i soggetti commerciali (gruppo A), l’altro per i soggetti culturali (gruppo B). L’individuazione di tali attori si è rivelata abbastanza complessa, poiché in alcuni casi l’attività che svolgono è di tipo informale o, spesso, intrecciata ad altre attività non riguardanti direttamente il cibo.

Le esperienze mappate sono comunque estremamente variegata dal punto di vista del radicamento, della dimensione e della connotazione politica e culturale. Alcuni gruppi non profit hanno avviato l’attività di recupero e redistribuzione alimentare con il *lockdown* e la conseguente emergenza sociale, e hanno proseguito tali pratiche, seppur con minor

²⁰ Per degli accenni alla storia dell’attivismo ambientale in città si veda: AA. VV., *Libertà, qualità, bellezza della città. Il programma di governo dei Verdi per Padova*, 2004.

intensità. Altri soggetti contattati, sempre dell'ambito del Terzo Settore, hanno accumulato da diversi anni esperienza e professionalità nel settore del recupero e della distribuzione del cibo. Si tratta in entrambi i casi di soggetti dalla forte connotazione valoriale, sia di movimento sia di estrazione cattolica. Altri ancora, tra quelli a cui abbiamo inviato il questionario, sono soggetti economici comunque dalla significativa caratterizzazione ambientale e solidale, interessati e disponibili a collaborare in rete con altri soggetti.

Un dato estremamente interessante è la partecipazione significativa all'indagine da parte dei produttori che segnalano la possibilità e la potenzialità del coinvolgimento degli agricoltori locali in una possibile politica del cibo cittadina. Un dato, questo, solo parzialmente condizionato dal coinvolgimento dei propri associati nella redazione dei questionari da parte di un'organizzazione di agricoltori. In definitiva, dal monitoraggio emerge un panorama di attivismo complesso, ricco e in costante evoluzione, che riflette in parte la crescente sensibilità delle persone per le produzioni di cibo di qualità e le connessioni socio-ambientali che il tema porta con sé.

Gli obiettivi della rivelazione possono essere così riassunti:

1. comprendere il livello di consapevolezza riguardo al tema dello spreco del cibo;
2. individuare una stima della quantità dello spreco di cibo evitato grazie alle pratiche di contenimento adottate, e quindi della consistenza delle stesse pratiche;
3. mappare le reti e le collaborazioni esistenti tra i soggetti;

4. raccogliere delle proposte da parte dei soggetti intervistati, e di conseguenza fornire e suggerire strumenti, azioni, misure concrete all'amministrazione comunale per l'implementazione di una strategia sistemica per il contenimento dello spreco di cibo.

Inoltre, un meta-obiettivo dell'azione di distribuzione e raccolta del questionario era quello di stimolare la partecipazione della società civile al dibattito sulle filiere del cibo cittadine, aumentando la consapevolezza sull'impatto potenziale di una *food policy* urbana e avviando un dialogo e un confronto con i soggetti attivi nel territorio su queste tematiche, consapevoli che qualsiasi politica urbana del cibo non possa prescindere dal protagonismo consapevole dei soggetti sociali coinvolti, a vario titolo, nella filiera del cibo.

4.1 I numeri della ricerca

Sono stati inviati 38 questionari ai soggetti del gruppo A (soggetti commerciali), e sono pervenute 33 risposte (86,8%); ai soggetti del gruppo B (soggetti culturali) sono stati inviati 17 questionari, e ne sono pervenuti 6 (35,2%).

Del primo gruppo due produttori, per quanto interessati, non hanno risposto motivando di non sentirsi coinvolti nel problema dal punto di vista aziendale perché lavorano soprattutto con seminativi. Un'azienda biologica sta chiudendo l'attività. Hanno risposto 16 produttori, e di questi otto fanno anche vendita dei loro prodotti; sei esercizi commerciali; tre soggetti impegnati nella ristorazione; un gruppo di

acquisto solidale; un'associazione promotrice di orti urbani; un'organizzazione di produttori; e cinque soggetti impegnati principalmente nel recupero del cibo. Del secondo gruppo hanno risposto una fondazione culturale; due circoli locali di associazioni ambientaliste; un'associazione promotrice di una manifestazione sul biologico; un coordinamento di botteghe dell'equo e solidale; un'associazione di quartiere in realtà impegnata, tra le altre cose, nel recupero e nella redistribuzione del cibo. Da registrare inoltre messaggi di apprezzamento e di interesse per l'iniziativa da parte di quattro soggetti contattati.

4.2 Le risposte al questionario

Un elemento importante che emerge dalla ricerca è l'importanza che il tema dello spreco alimentare riveste per i nostri interlocutori. Un dato confermato anche dalle risposte riguardanti la messa in campo di pratiche per il contenimento dello spreco. La domanda in cui si chiede "quali sono state queste pratiche" vede emergere, dalle 34 risposte ricevute da entrambi i gruppi, un ventaglio ampio di pratiche. È interessante notare che le pratiche segnalate riguardano tutti le fasi della filiera, andando così a fronteggiare i differenti tipi di sprechi lungo la filiera agroalimentare: sprechi dal campo ai punti vendita; sprechi presso i punti vendita; sprechi presso il consumatore a casa e fuori casa (Calori e Magarini, 2015). L'adozione di queste pratiche, inoltre, condiziona spesso in modo significativo le modalità di lavoro

complessivamente inteso, in particolare nella fase di produzione e di ristorazione.

	Questionari inviati (par. 4.1 e 4.2)	Questionari ricevuti (par. 4.1 e 4.2)	Focus Group (par. 4.3)	Interviste svolte (par. 4.4)
Soggetti commerciali (gruppo A)	38	33 (86,8%) di cui: 16 produttori 1 org. produttori 1 ass. orti urbani 6 es. commerciali 1 Gas 3 ristoratori 5 attività recupero alimentare	6 di cui: 2 produttori 1 es. commerciale 2 ristoratori 1 attività recupero alimentare	10
Soggetti culturali (gruppo B)	17	6 (35,2%) di cui: 1 fond. culturale 4 associazioni 1 coord. botteghe equosolidali	1 (associazione)	
Totale	55	39	7	10

Tabella 1 – Dati sullo svolgimento della ricerca nel Comune di Padova (2022-2023)

Di seguito facciamo degli esempi, riportando alcuni estratti dalle risposte ricevute, che a nostro giudizio rappresentano un significativo patrimonio di conoscenze e di sensibilità.

a) Coltivazione

Diversificata la coltivazione in tante varietà di ortaggi; trasformazione delle eccedenze di produzione; vendita con sistemi alternativi (ad esempio, le cassette già composte, a un prezzo conveniente); recupero della verdura, dell'acqua piovana e di coltivazione; recupero degli avanzi per alimentare animali di bassa corte; trasformazione anche degli scarti della verdura.

b) Distribuzione

Recupera e autoproduzione del cibo; prodotti sfusi; ribasso prezzo per prodotti prossimi alla scadenza; distribuzione ai soci; riusare il pane che non vendo in pan grattato cubetti per minestroni pan biscotto; dare la granella inutilizzata, e crusca e cruschetto, ad amici con animali; proposte scontate per soci e volontari di merce a scadere, utilizzo della piattaforma "Too Good to Go"; sensibilizzazione al tema del riutilizzo in cucina (ricette anti-spreco); riduzione delle scorte a magazzino; prodotti in scadenza scontati e/o ceduti/venduti tramite l'app "Too Good to Go".

c) Ristorazione

Scelta di un menù stagionale, locale, biologico e da filiera conosciuta; struttura variabile del menù (il menù cambia di giorno in giorno in base alla disponibilità dei prodotti stagionali); monitoraggio, ordini dedicati,

stoccaggio, riciclo; produzione in base alla capacità ricettiva del locale e non in base a una scelta amplissima di prodotti (che produce surplus di cibo); app "Too Good to Go"; prodotti residui consumati internamente (soci, dipendente, parenti, clienti affezionati); i nostri acquisti sono solo su ordine preventivo e le eccedenze eventuali sono distribuite alle fasce sociali che non hanno reddito sufficiente per accedere ad una sana alimentazione.

d) Attività di recupero

Recupero di frutta e verdura dal mercato agroalimentare di Padova; accordi per il recupero presso GDO, ristorazione collettiva (ditte appaltanti Comune di Padova e Comuni limitrofi), produttori agricoli su rete nazionale.

e) Consumo domestico

Attivare eventuali scambi con i vicini nel caso di avanzo di cibi; analisi familiari dei bisogni alimentari con tabella casalinga di ciò che non è necessario e ciò che si può riciclare senza buttare; educazione alimentare in famiglia per tutti i componenti; fare attenzione alle quantità acquistate/cucinate; congelare le cose per riutilizzarle in altri momenti; attivare eventuali scambi con i vicini nel caso di avanzo di cibi. Per quanto riguarda la parte quantitativa, la domanda riguardava la stima della quantità di cibo che si riesce ad evitare grazie all'adozione di pratiche di contenimento e la quantificazione del cibo sprecato nel corso della propria attività. Riteniamo le stime emerse attendibili malgrado la possibile tendenza al sovrastimare la quantità di scarto evitato. La stima

della quantità di spreco di cibo evitato grazie alle pratiche introdotte dai 38 soggetti dei due gruppi che hanno risposto alla domanda è di 0,79 tonnellate/settimana.

Il raffronto di questo dato con quello (336,57 tonnellate/settimana) della quantità di frazione umida prodotta nel 2013 (l'unico recuperabile presso fonti aperte, come il sito del Comune "Padovanet") suggerisce come le pratiche avviate dai diversi soggetti possano incidere, anche se in piccola misura, nel bilancio ambientale generale, potendo così ambire a modificare significativamente la gestione della frazione umida dei rifiuti superando il ruolo meramente testimoniale.

Un'altra domanda riguardava le sinergie create dai soggetti per contenere lo spreco alimentare. Sinergie attive in particolare per quanto riguarda il gruppo dei soggetti culturali; tra i soggetti commerciali, invece, chi non ha attivato sinergie in questo campo sono soprattutto produttori, mentre diversificate sinergie si sono attivate lungo il resto della filiera.

Sul fronte delle sinergie create, notiamo come le 21 risposte sono concentrate in gran prevalenza nel settore della collaborazione orizzontale, e vengono citati ben 15 soggetti con cui sono state attivate delle collaborazioni oltre ai mercati popolari o i contatti personali. La collaborazione istituzionale è praticata da soli due soggetti, di cui solo uno con le amministrazioni comunali, mentre tre soggetti hanno dichiarato di aver collaborato con la GDO.

Il questionario si concludeva con la domanda: "Che cosa potrebbe fare il Comune di Padova per ridurre lo spreco alimentare?". Oltre a un ricco catalogo di proposte che attengono agli aspetti educativi e di

sensibilizzazione, è interessante notare come molte proposte riguardino strumenti di connessione e facilitazione che l'amministrazione potrebbe introdurre per sostenere i soggetti già attivi e le pratiche in atto. In generale, le risposte disegnano limpidamente il ruolo che l'amministrazione potrebbe rivestire: di regia, di coordinamento e di messa a disposizione di strumenti di sostegno e di facilitazione. D'altronde, come abbiamo già accennato, lo spreco alimentare si configura come un problema di *policy* multilivello e multi-attore, che chiama in causa differenti soggetti e interessi, autonomi ma interdipendenti, e di conseguenza le politiche di contrasto non possono non essere all'altezza di tale complessità.

4.3 Primo *focus group* di approfondimento

Successivamente alla distribuzione e all'analisi del questionario, si è proceduto alla promozione del *focus group* di approfondimento previsto dal percorso progettuale. All'incontro erano stati invitati, tramite mail, i 44 soggetti maggiormente coinvolti nella redazione del questionario sulle pratiche di contenimento dello spreco alimentare. Sono intervenute 8 persone in rappresentanza di 7 realtà cittadine che avevano già risposto al questionario online.²¹

Nella mail d'invito erano stati esplicitati gli obiettivi che riguardavano l'approfondimento dei dati e delle proposte emerse dai questionari raccolti online, allargando lo sguardo dalla problematica del

²¹ Sono intervenute l'azienda agricola Arakè, Corti e buoni – cooperativa Mappamondo, Osteria di fuori porta – cooperativa Dodici mesi, Rete solida – Acli, Spazio Catai – Casetta Berta, Cucine popolari e l'azienda agricola Maria Teresa Salmaso.

contenimento dello spreco a quella più generale delle possibili indicazioni per una politica del cibo, verificando così la possibilità e le modalità di un percorso comune in tal senso nella città di Padova.

Dopo un primo giro di presentazioni reciproche – non tutti si conoscevano precedentemente – sono stati illustrati i principali elementi emersi dall'analisi dei questionari ricevuti online. È stato poi chiesto a ciascuno, in un giro di opinioni, di esprimere il proprio punto di vista sugli elementi emersi e una valutazione sulla possibilità di avviare un percorso comune.

I soggetti che sono intervenuti sono molto diversi sia per struttura organizzativa, sia per motivazioni all'impegno nel settore del cibo, sia per collocazione all'interno della filiera (produzione, commercializzazione, ristorazione, recupero e redistribuzione). Questa diversificazione ha permesso di cogliere un ampio spettro sia di problematiche che di proposte difficilmente sintetizzabili.

Un elemento che comunque è risuonato tra gli interventi: la necessità che il tema del cibo possa riorganizzare in modo sinergico e sistemico alcuni assetti amministrativi. È evidente, infatti, come le proposte emerse coinvolgono settori amministrativi diversificati come il Verde, l'Agricoltura, il Commercio, le Politiche Scolastiche, l'Ambiente. Inoltre, vi sono anche altri soggetti – ad esempio il Mercato AgroAlimentare di Padova (MAAP) e l'Ente Universitario per il diritto allo studio – che potrebbero assumere un ruolo importante in quest'ottica e con cui bisognerebbe condividere una strategia complessiva. Un altro elemento emerso è la presenza in città di esperienze, pratiche e saperi ancora non raggiunti, ma che configurano una mappa molto ricca e diversificata. Tra

i partecipanti si è stabilito un clima cordiale anche tra chi prima non si conosceva, che si è tradotto in scambi di numeri di telefono e accordi per puntuali collaborazioni reciproche.

Nella discussione è anche emersa la necessità di convergenze su singoli obiettivi (ad esempio sulla sensibilizzazione dei vertici del MAAP o sulla revisione del capitolato d'appalto delle mense scolastiche), o su progetti specifici (come la mappatura di soggetti disponibili per la redistribuzione occasionale del cibo o le pratiche di educazione alimentare).

Resta ancora da mettere a fuoco, tuttavia, la possibilità di un percorso comune complessivo sulla co-definizione di una politica del cibo cittadina. La differenza di linguaggi, culture e pratiche richiede la messa a punto di un progetto inclusivo, e nello stesso tempo flessibile nelle modalità di coinvolgimento e attivazione, così come è da chiarire il rapporto che un possibile tavolo di lavoro dedicato al tema potrebbe intrattenere con l'amministrazione.

4.4 Interviste semi-strutturate effettuate

Per approfondire gli elementi emersi dal *focus group* abbiamo svolto dieci interviste, tra novembre 2022 e gennaio 2023, ad alcuni protagonisti delle filiere del cibo a Padova,²² sette dei quali avevano già redatto il questionario sullo spreco alimentare e avevano anche partecipato al successivo *focus group*. Abbiamo inoltre coinvolto un Gruppo di Acquisto Solidale – per avere una testimonianza da parte di

²² Le interviste sono state fatte con Cucine popolari, AtuttoGas, Corti e buoni, Osteria di fuori porta – cooperativa Dodici mesi, Rete solida – Acli, azienda agricola Arakè, Caritas, Centro di Servizio per il Volontariato (Csv), Polisportiva San Precario ed El tamiso.

questo tipo di attivismo –, la Caritas diocesana e il Centro di Servizio per il Volontariato, quest'ultimi protagonisti, in particolare durante il periodo del confinamento pandemico, di interventi e di un lavoro di ricerca sul tema della redistribuzione del cibo.

I soggetti intervistati sono attivi in settori diversificati lungo la filiera, anche se fra quasi tutti loro esistono rapporti di collaborazione e di conoscenza reciproca. Si è trattato di interviste semi-strutturate durante le quali si è cercato di far emergere le prospettive e le difficoltà legate al percorso di ciascun soggetto. Proponiamo quattro temi chiave ricorrenti affrontati dai nostri interlocutori, che abbiamo cercato di approfondire guidati dalle loro opinioni.

Un elemento che emerge nitidamente riguarda la fittissima trama di relazioni che i diversi soggetti hanno saputo tessere in questi anni. Una trama che travalica appartenenze culturali, differenze operative, settori professionali. Reti che hanno vissuto dei momenti molto intensi durante il *lockdown*, ma che hanno saputo comunque, con modalità differenti, mantenere in linea di massima l'operatività e la comunicazione reciproca. Per sottolineare questo aspetto, riportiamo di seguito alcuni estratti dalle interviste.

“Per la verdura ci siamo appoggiati alla Coldiretti, che ci ha presentato alcune aziende agricole che ci hanno preso a cuore. Si tratta di un accordo amichevole: andiamo dai banchetti nelle aziende nei mercati del sabato mattina in via Vicenza e a Tencarola, si tratta di 6, 7 aziende che ci donano verdura e

formaggio. Un aiuto indispensabile. Così 200 kg di verdura arrivano tutti i sabati” (Cucine popolari).

“D'altronde dall'indagine (il questionario somministrato alle realtà del terzo settore cittadino che si occupano di economia solidale, *ndr*) emerge una certa disponibilità alla collaborazione, una predisposizione autentica alla collaborazione per tanti motivi, soprattutto perché molti soffrono di perdita di volontari. Razionalizzando le forze si possono dare risposte migliori, approvvigionamenti stabili: i problemi hanno fatto aprire gli occhi sulla possibilità della rete” (CSV).

“Quando facciamo arrivare la frutta c'è un bel gruppo di Gas che partecipa, facciamo degli ordini cumulativi. Adesso arrivano le arance da Matera, dove c'è un agricoltore biologico e d'estate le albicocche, ci avverte lui quando sono pronte. Quando facciamo questi ordini che aiutano il produttore devi portare mille cassette di arance. Per queste arance siamo sei Gas nel padovano” (AtuttoGas).

“È già in essere l'idea di avere dei rapporti stretti con alcuni fornitori. Per quanto riguarda l'agricoltura in città con Terre Prossime la collaborazione c'è. [...] Le unioni le pratichiamo con le realtà che conosciamo e che vogliamo supportare, già succede e un po' bisogna implementarlo” (Osteria di fuori porta).

“Un'altra considerazione che emerge riguarda la spinta, comune a quasi tutti, a sviluppare la propria attività progettando nuovi servizi e attivando nuove reti. Non si limitano a gestire l'esistente, ma sentono l'esigenza di far evolvere le proprie attività nella direzione dei cambiamenti sociali che percepiscono.

Il progetto di Food Coop: siamo partiti con la nostra cooperativa da due anni, abbiamo un po' preso l'idea dal docufilm omonimo e abbiamo pensato che poteva essere la nostra svolta. Questa è una zona non di passaggio, siamo in una stagnazione dal punto di vista dei clienti. La grande cosa interessante di questa idea è che si diventa più partecipi nella gestione della cooperativa: il socio che presta un lavoro in cambio di una scontistica nell'acquisto dei prodotti” (Corti e buoni).

“Vorremmo creare contatti molto ampi: una volta ci hanno contattato per un bancale di burger vegani in scadenza (Kione), una redistribuzione che una sola associazione non può affrontare, l'abbiamo redistribuito assieme ad altre associazioni” (San Precario).

Nelle interviste emergono anche diverse criticità nella realizzazione di attività anti-spreco che riguardano la difficoltà nel “fare rete” al rapporto con la grande distribuzione. Anche in questo caso riportiamo alcuni estratti dalle interviste.

“Un problema rilevato rispetto al rapporto con la grande distribuzione organizzata è la burocrazia. Il recupero del cibo è legato al recupero Iva; inoltre, è necessario documentare il trasporto così da non pagare lo smaltimento. C'è tutta una fase di contabilizzazione perché risultino pareggiate le bolle di trasporto; la burocrazia è rognosa per cui tanti donatori rinunciano e preferiscono buttare il cibo” (Cucine popolari).

“Noi come Associazione sportiva dilettantistica (Asd) facciamo fatica a redistribuire il secco con la GDO perché la GDO ha rapporti con cooperative e associazioni; il titolo legale è un pochino differente: il titolo legale ci esclude da alcune cose” (San Precario).

“Lo spreco e la povertà alimentare non stanno così assieme serenamente come si direbbe, c'è un'idea di fondo che vede la persona in difficoltà fruitore di prodotti non utilizzati e orienta questa persona ad essere l'ultimo anello di una filiera di questo tipo, senza rispettare la loro dignità” (Caritas).

“Se riusciamo ad attivare una decina di scuole siamo bravi. Non è facile avere soggetti che cinque giorni su sette facciano il recupero ad una certa ora. E poi portarli a casa non è semplice. Non è un prodotto per la parrocchia che fa distribuzione una volta al mese. [L'esubero] deve essere raccolto e utilizzato direttamente da chi ha il frigo in casa, devi trattare con norme igieniche. Parliamo di

comunità di accoglienza e centri diurni. Trovare a un incontro ragionevole tra realtà compatibili con lo spreco che generi non è una cosa che puoi inventare” (Rete Solida).

“Le criticità di cui ci siamo resi conto è che esiste un sistema molto disomogeneo nella distribuzione dei generi alimentari anche all'allineano della stessa Caritas esistono approcci molto diversi nel mondo delle parrocchie: si va da un approccio nel quale al gruppetto interessa solo l'aspetto quantitativo dell'alimento, la risposta di prima emergenza, il bisogno materiale, all'estremo opposto di gruppi più consapevoli che vedono prima di tutto la persona e l'elemento materiale diventa secondario. Questi ultimi sono più orientati all'ascolto e al reinserimento sociale, ad una presa in carico più articolata. A secondo dell'approccio cambiano gli strumenti, anche lo stesso utilizzo del gestionale (che dev'essere quello del Banco Alimentare ndr). Si tratta di uno scenario molto composito, ancor di più se allarghiamo lo sguardo a tutto il mondo associativo. Dentro questa molteplicità dell'offerta ci sono percorsi di vita non sempre hanno un accompagnamento: ci sono nuclei familiari che si rivolgono a diverse realtà, si attrezzano perché nessuno riesci a dare una risposta completa o perché nascono delle piccole economie di redistribuzione. Uno dei primi elementi emersi è la necessità di condividere dati e informazioni in merito ai destinatari sia in merito agli approcci da mettere in campo” (Csv).

“Un altro tema critico è quello dell'approvvigionamento: l'offerta non è il problema. Ma nell'inefficienza di questi passaggi ci sono realtà che si trovano in carenza di qualcosa, inefficienze di sistema... non si riesce a garantire diversificazione di prodotti e qualità perché non c'è comunicazione” (Csv).

“C'è il problema di inventarsi i canali distributivi” (Arakè).

Agli intervistati è stato posto anche il tema del ruolo di un possibile “Tavolo padovano per le politiche locali del cibo” e le risposte evidenziano, in linea di massima, come un simile tavolo possa assumere il ruolo del luogo del confronto.

“Servirebbe un minimo di coordinamento sapendo chi redistribuisce e che cosa serve gli serve, ed avere il giusto per tutti. [...] Servirebbe un minimo di coordinamento sapendo chi redistribuisce e che cosa serve gli serve, ed avere il giusto per tutti” (Cucine popolari).

“Una rete provinciale o di Padova e cintura sarebbe utile, sarebbe bello avere la possibilità di incontrarci una volta all'anno per riflettere capire dove si sta andando” (AtuttoGas).

“Il tavolo per il tavolo non serve a nulla, ma visto come uno strumento per un percorso che porti ad una progettualità, più che un tavolo una parte di un percorso di progettualità

partecipata...per ragionare assieme per arrivare ad una modalità operativa che lavori. Un percorso di progettualità più che un tavolo” (Rete solida).

“É importante il lavoro di ascolto e di ricucitura: ricostruire le condizioni di fiducia e di collaborazione che richiede ascolto” (Csv).

“Sarebbe bello sapere chi fa cosa, dove, fare rete e condividere le informazioni sarebbe già qualcosa che poi il progetto dell'emporio potesse contribuire non saprei dire...” (Corti e buoni).

4.5 Le richieste all'amministrazione comunale

Nei confronti dell'amministrazione comunale viene generalmente lamentata la mancanza di un quadro generale strategico dove questi differenti percorsi possano iscriversi. Per fare un esempio: a fronte di un'intensissima attività di redistribuzione del cibo in eccesso, non si hanno a disposizione dati affidabili, incrociati tra tutte le realtà in campo, sul fenomeno della povertà alimentare a livello cittadino. Un altro segnale in questa direzione emerge quando ci vengono citate diverse iniziative di cui il Comune è promotore – ad esempio il marchio “Per Padova”²³ –, che potrebbero essere parte di una strategia complessiva, ma che attualmente si muovono separatamente.

A questa mancanza di governance, fa da contrappunto una difficoltà, registrata tra i soggetti intervistati, a immaginare un percorso

propositivo comune impostato a un livello politico, diverso da quello delle prassi operative. Come ha raccontato Rete solida durante l'intervista:

“La cosa più lampante è che l'argomento dello spreco è trasversale e il Comune intercetta molti settori che non si parlano e quindi non riescono a creare sinergie e attività dedicate. Il Comune può essere sprecone di suo (ristorazione scolastica), il Comune si occupa di giustizia sociale (povertà alimentare), c'è l'aspetto ambientale (rifiuti) e in più c'è l'aspetto economico con le attività commerciali e produttive. Quello che sarebbe auspicabile [...] è un minimo di approccio organico per tessere le fila più a 360 gradi.”

Altre due indicazioni di politiche possibili che ricorrono nelle interviste e riguardano due importanti istituzioni – la scuola e il MAAP – potrebbero essere considerati come nodi strategici della filiera, assumendo un approccio olistico per la politica del cibo patavina.

Le mense scolastiche vengono infatti individuate come possibili magneti di sviluppo locale attraverso la revisione dei capitolati d'appalto nel senso, ad esempio, di un incentivo all'utilizzo di prodotti locali e biologici. Da questo punto di vista viene segnalata una regressione rispetto al passato, poiché il bando comunale non prevede più l'uso di prodotti da agricoltura biologica. Le mense sono anche considerate importanti spazi di educazione al non spreco: l'aspetto educativo ricorre

²³ Si veda <https://padovanet.it/notizia/20230210/marchio-padova>.

spesso nelle risposte dei nostri interlocutori, non solo per il cibo, ma anche per beni come i farmaci e i vestiti.

Per quanto riguarda il Mercato AgroAlimentare, viene rilevata una certa disorganizzazione nella possibilità di effettuare la “recupera”: “Al MAAP c’erano anche altre realtà ed un po’ una gara a chi arriva prima, il giro è sempre quello e chi arriva prima raccoglie di più. Era stato proposto un punto di raccolta unico, ma non c’è mai stata risposta”, hanno detto le Cucine popolari durante l’intervista.

Vengono poi segnalati dai diversi interlocutori dei possibili strumenti utili ad agevolare e promuovere delle pratiche virtuose. Il primo è il reperimento di spazi in cui poter svolgere la propria attività. “Il Comune dovrebbe mettere a disposizione di associazioni spazi, siamo tutti volontari. Sostenere questo tipo di attività non commerciali, tutto quello che avanziamo lo mettiamo a disposizione di chi ha bisogno. Luoghi dove operare nella sicurezza che nessuno ci mandi via”, ha detto ATuttoGas.

Un altro aspetto è la copertura o la consulenza per poter effettuare il lavoro di “recupera”. “Se un giorno ci fermano la macchina con la frutta e la verdura senza nessun documento potrebbero esserci dei problemi, non ci avevamo mai pensato. Agiamo con meccanismi informali che al momento funzionano, ma che un giorno potrebbero essere bloccati da qualcuno. Ci vorrebbe un meccanismo di copertura”, afferma San Precario. Quindi, l’aver delle agevolazioni e un supporto alle attività in essere. Secondo Corti e buoni, “pagare l’asporto rifiuti sarebbe già qualcosa o l’occupazione di spazi. Qualche agevolazione dal punto di vista economico su eventuali costi sarebbe importante, ma la cosa che ci

serve di più è la visibilità”. E un altro tema su cui le realtà intervistate insistono è una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza sui temi delle filiere alimentari e del recupero e dello spreco di cibo.

4.6 L’indagine sullo spreco svolta nella grande distribuzione

Per questa ultima parte della ricerca, è stato inviato un questionario a tre grandi catene di vendita – Coop, Despar ed Alì (quest’ultimo non ha risposto) –, e somministrato direttamente a due strutture di vendita a marchio A&O e Crai. L’invio dei questionari è stato preceduto da una ricerca sulle strutture di vendita presenti nel territorio comunale. La mappatura ha portato all’identificazione di 65 punti vendita, di cui solo 33 appartenenti ai marchi Despar e Alì.

Da questo primo monitoraggio è emersa una diffusa resistenza a partecipare alla ricerca in corso: Pam, Prix, Eurospin ed In’s non hanno risposto ai questionari per una precisa politica aziendale. Alì ha richiesto specificazioni sulla richiesta e poi non ha risposto. A&O e Crai si sono dimostrati più disponibili e, in questo caso, è stato possibile comunicare direttamente con il responsabile del punto vendita. Anche Despar e Coop hanno risposto, centralizzando la gestione del questionario.

Vista la difficoltà di interlocuzione si è deciso di concentrare l’indagine a quattro strutture di vendita caratterizzate da diversità di ampiezza e di clientela di riferimento. Nel caso di Crai e A&O si tratta di strutture di vendita poste in quartieri periferici di Padova (Votabarozzo e Mandria) e di piccole dimensioni, mentre nel caso di Coop e Despar si tratta di strutture di vendita di media e grande dimensione, a servizio di una

clientela proveniente da un raggio perlomeno cittadino. Al questionario è stato allegato un foglio elettronico in cui veniva richiesta una specificazione ulteriore dei dati forniti. In nessun caso la tabella è stata compilata. L'indagine aveva come obiettivi conoscitivi la rilevanza, anche quantitativa, delle azioni di contrasto allo spreco del cibo nella politica commerciale dell'esercizio; l'esistenza e importanza di collaborazioni con realtà locali o nazionali non profit per la raccolta del cibo in eccesso. Il tema del contrasto allo spreco alimentare è ben presente nell'operatività degli esercizi commerciali, come testimonia il fatto che in 3 risposte su 4 il tema venga trattato nelle riunioni dirigenziali e che i dispositivi messi in atto determinino una riduzione dello spreco significativo.

In tutti e quattro i casi sono stati stipulati degli accordi con enti non profit per il riutilizzo del cibo in scadenza. Significativo che nel caso di Despar si sia registrata una difficoltà nel "reperimento di onlus disponibili ai ritiri presso i punti vendita", segno di una volontà di Despar di perseguire questo obiettivo più che di accondiscendere una richiesta proveniente dall'esterno. Ci sembra rilevante anche che nel caso di punti vendita di quartiere (Crai e A&O) l'accordo sia avvenuto con soggetti del territorio quali le Caritas parrocchiali, mentre le strutture più grandi hanno stretto accordi con importanti realtà non profit. Inoltre, le piccole strutture di vendita non sembrano interessate, contrariamente alle altre due, ad utilizzare le pratiche di redistribuzione come strumenti di marketing. Forse su questo aspetto influisce il fatto che il questionario è stato compilato dal responsabile del punto vendita (non competente nel settore marketing e promozione), e non dagli uffici

centrali.

È emersa anche una omogeneità nell'identificare i settori dove si registrano maggiori eccedenze ed anche rispetto alla quantità di eccedenze registrate (tranne che per il punto vendita A&O). Infine, solo Coop – sia tra i quattro che hanno risposto al questionario, sia tra i diversi soggetti che non hanno voluto partecipare all'indagine – pratica una comunicazione trasparente sul tema della redistribuzione delle eccedenze e del contrasto allo spreco.

5. Conclusioni

Mentre l'arena politica urbana vede sempre più la presenza di pratiche e di saperi attorno al cibo, alla sua qualità, accessibilità e salubrità, anche da parte dell'amministrazione comunale di Padova stanno emergendo alcune iniziative che sembrano prefigurare il disegno di una politica locale del cibo strutturata.

Pensiamo, ad esempio, al bando per la consultazione preliminare di mercato e partenariato per la gestione di una fattoria urbana nell'area del Basso Isonzo, o all'annuncio da parte del Comune di una revisione dei criteri di assegnazione della gestione delle mense scolastiche per privilegiare l'utilizzo di prodotti locali. Va in questa direzione anche la promozione del marchio "Per Padova", un certificato di qualità rilasciato dal Comune agli enti e ai servizi che realizzano politiche a favore della famiglia, rispondenti a criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Riteniamo, tuttavia, che per arrivare alla costruzione di una politica locale del cibo sia fondamentale mettere in connessione l'effervescenza

delle pratiche dal basso con le progettualità amministrative, ridefinendo il sistema urbano del cibo in una governance integrata e territoriale, aumentando di fatto la sovranità alimentare locale. Tale connessione può avvenire grazie a un lavoro di svelamento dell'attuale sistema del cibo, e delle sue iniquità, valorizzandone le connessioni per arrivare a ridefinire le sue relazioni. In base a questo, sarà necessario operare delle scelte di prospettiva, includendo il tema del cibo nelle visioni strategiche e nei processi di pianificazione da parte del Comune di Padova. In questo senso, a meno di sei mesi dalla chiusura della presente ricerca, è un segnale positivo l'istituzione, nell'agosto 2023, di un gruppo di lavoro intersettoriale dedicato alla redazione di un Piano del cibo. Il nuovo gruppo di lavoro – istituito con una delibera di giunta – sarà guidato dal settore Ambiente e Territorio, e composto da personale dei settori Verde Parchi e Agricoltura Urbana, Servizi Scolastici, Suap e Attività Economiche. Come si legge nel comunicato stampa del Comune, “il gruppo di lavoro si occuperà di individuare le azioni da includere nel Piano del cibo, realizzare un monitoraggio annuale, organizzare eventi di informazione e formazione, gestire i rapporti con gli enti locali sovra-ordinati e promuovere partnership pubblico-private e patti di collaborazione con gli stakeholders locali”. Auspichiamo quindi che siano prese in considerazione anche le proposte emerse dalla presente ricerca, fatte pervenire all'amministrazione la scorsa primavera, e che il dialogo con la parte politica possa restare aperto ed essere costruttivo per arrivare insieme alla costruzione di una politica locale del cibo anche a Padova.

Bibliografia

- AA.VV. (2004). *Libertà, qualità, bellezza della città. Il programma di governo dei Verdi per Padova*.
- Calori, A., Magarini, A. (2015). *Food and The Cities*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., Nicolarea, Y. (2019). *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi esperienze e prospettive*, Celid, Torino.
- Dansero, E., Nicolarea, Y. (2016). “Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo”, *Territorio*, 79/2016, pp. 19-26, <https://doi.org/10.3280/TR2016-079003>.
- Dansero, E., Pettenati, G., Toldo, A. (2017). “Il rapporto tra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia?”, *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, Serie XIII, vol. X, pp. 5-22.
- Deakin, M., Diamantini, D. and Borrelli, N. (a cura di, 2016), *The Governance of City Food Systems: Case Studies From Around the World*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Ferrario, V., Lironi, S., Barbariol, G. (2019). “Periferie agroubane come luoghi di innovazione. Il Parco agropaesaggistico metropolitano di Padova e il caso del Basso Isonzo”, in Castiglioni, B., Zaggia, S. (a cura di). *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*, Padova University Press, Padova.
- Forno, F., Maurano, S. (2016). “Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policy Councils”, *Rivista Geografica Italiana*, 1/2016, pp. 1-16.
- Holt Giménez, E., Patel, R. e Shattuck, A. (a cura di, 2010), *Food Rebellions! La crisi e la fame di giustizia*, Slow Food editore, Bra (Cuneo).
- Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale (Lies), *Basso Isonzo. Il futuro del passato*, Padova, 2022.

Magarini, A., Calori, A., Federici, F., Maggi, M. (2017). "Esperienze dal nord e dal sud del mondo verso la creazione di politiche alimentari urbane in grado di rendere più sostenibili i sistemi alimentari delle città", *Journal of Universities and International Development Cooperation*, 1/2017.

Magatti, M. (2005). *Il potere istituzionale della società civile*, Editori Laterza, Bari.

Mazzocchi, G. (2020). "Cibo e città: il ruolo delle politiche locali del cibo", in: WWF Italia, *Report Urban Nature 2020. Safe cities in armonia con la natura: per città più verdi, più sane, più sicure*, pp. 42-45.

McKeon, N. (2019). *Food governance. Dare autorità alle comunità. Regolare le imprese*, Milano.

McKeon, N. (2021). "Global Food Governance", in *Development*, 64; <https://doi.org/10.1057/s41301-021-00299-9>.

Patel, R. and Moore, J. W. (2018), *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*, Feltrinelli, Milano.

Quaglia, A. P., Toldo, A. (2019). "Pratiche sociali di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale. Il caso di Torino", in Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., Nicolarea, Y. (2019). *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi esperienze e prospettive*, Celid, Torino.

Righettini, M. S. (2019). "La governance multilivello dello spreco alimentare: metodi e tecniche di valutazione integrata di impatto", in Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., Nicolarea, Y. (2019). *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi esperienze e prospettive*, Celid, Torino.

Tavolo Nazionale Sistemi Alimentari (2023), *Rapporto "I sistemi locali del cibo e la governance territoriale multilivello come prospettiva per la trasformazione alimentare"*, a cura del gruppo di lavoro "Sistemi e politiche locali del cibo". Disponibile online: politichelocalicibo.it/wp-content/uploads/2023/01/Report_GdL_sistemi_politiche_locali-1.pdf.

Turri, E. (2000), *Megalopoli padana*, Einaudi, Torino